La Juventus ha perso un altro punto sulle prime in classifica

SOLO IL NAPOLI AL PASSO DELLA LAZIO

Nuova convincente (anche se non smagliante) prova dei ragazzi di Maestrelli

Chinaglia e soci fanno proprio sul serio: il Vicenza va a picco (3-0)

Il centravanti laziale, autore del terzo gol, sbaglia per ben due volte un calcio di rigore - Altri due gol sono stati annullati dall'arbitro ai padroni di casa - Le altre reti messe a segno da Garlaschelli e da Berni (autogol)

MARCATORI: nel primo tempo all'11' Garlaschelli (L); nella ripresa al 23' autogol di Berni (V), al 32' Chinaglia (L).

LAZIO: Pulici 7; Petrelli 7, Martini 6+; Wilson 7, Oddi 7, Nanni 6+; Garlaschelli 7, Inselvini 7, Chinaglia 7, Frustalupi 7, D'Amico 7. N. 12: Moriggi. N. 13: Polentes. N. 14: Franzoni.

VICENZA: Bardin 7; Volpato 6, Longoni 6+; Gorin 6 (dal 46' Fontana 6); Perego 6, Berni 5; Damiani 6, Bernardis 6+, Vitali 5, Faloppa 6+, Speggiorin II 6. N. 12: Sulfaro. N. 14: Berti.

ARBITRO: Branzoni di Pavia 7.

NOTE: cielo coperto, pioggia intermittente, terreno pesante. Spettatori 40 mila dei quali 12 075 paganti per un incasso di 40.594.800. Al 65' espulso Vitali per proteste; ammoniti, per proteste, Damiani e Perego. Al 65' Chinaglia sbaglia il rigore calciato due volte; la prima il tiro è parato da Bardin e l'arbitro lo fa ripetere perché alcuni vicentini erano entrati in area; la seconda volta il tiro colpisce il palo destro. Nella ripresa al 9' e al 35' annullati, per presunto fuori gioco, due gol di Chinaglia e Nanni. Antidoping negativo, calci d'angolo 14-7 per la Lazio.

ROMA, 3 febbraio

La Lazio ha vinto autoritariamente il confronto col Vicenza (che aveva costretto al pareggio, domenica scorsa, la Juve) mettendo a segno tre gol che avrebbero potuto essere anche di più, se Chinaglia avesse realizzato un *penalty* e se fossero state convalidate due reti che, a detta del guardalinee di destra, erano viziate da fuori gioco. Ma prima di passare alla disamina l'incontro, vogliamo spulciare alcune note del taccuino che danno l'esatta misura della supremazia dei laziali, che pure non hanno giocato un calcio di gran palato. Nel primo tempo Bardin si è dovuto produrre in quattro interventi un po' fortunati ma anche di grossa levatura, su tiri di Chinaglia (tre) e di D'Amico, mentre il laziale Pulici è dovuto intervenire soltanto una volta su tiro di Bernardis. Da notare che sul gol di Garlaschelli, Bardin non ha alcuna colpa, perché due svarioni li hanno commessi Volpato e Berni.

Nella ripresa, se è vero che gli altri due gol sono venuti allorché il Vicenza era rimasto in dieci per l'espulsione di Vitali, già prima dell'autorete di Berni (al 23'), Bardin si era salvato deviando sul palo un colpo di testa di Chinaglia (6'), lo stesso Giordgione si era visto annullare una rete (9') e aveva fallito un rigore (20'). Infine al 28' Chinaglia, di ginocchio, aveva scavalcato Bardin, ma un difensore salvava di testa proprio sulla linea e in occasione del terzo gol (di Chinaglia), al 32', Inselvini aveva colpito un palo.

LAZIO-L.R. VICENZA — Chinaglia sigla la terza rete della partita all'Olimpico.

Di contro il laziale Pulici aveva dovuto intervenire assai di più che nel primo tempo, parando quattro volte, su altrettanti tiri di Bernardis, Longoni, Speggiorin e Perego che forse avrebbero anche meritato miglior sorte, visto che proprio dopo essere rimasti in dieci i biancorossi hanno impegnato più del previsto i biancazzurri.

Ma ora veniamo all'incontro che, fin dalla vigilia, vedeva nella Lazio la favorita d'obbligo. Ma Maestrelli aveva predicato modestia e concentrazione, perchè gli uomini di Puricelli non dovevano essere presi sotto gamba, stante anche il pari imposto alla Juve, pur se i biancorossi vantavano la peggior difesa del campionato (22 gol subiti) e un attacco poco prolifico (soltanto 9 gol fatti). Ma già fin dai primi minuti di gioco si poteva toccare con mano la diversa calibratura delle due squadre. Il centro campo biancazzurro macinava gioco — anche se il terreno pesante ne frenava talvolta le manovre —, imponeva il proprio ritmo, portando spesso in zona tiro tanto Chinaglia che Garlaschelli e D'Amico, in difesa Petrelli si era preso cura del fratello del più famoso Speggiorin della Fiorentina, Oddi di Damiani e Martini di Vitali che fungeva da centravanti arretrato, mentre Wilson spazzava l'area con la nota autorevolezza.

Dall'altra parte Berni era su Chinaglia, con effetti disastrosi, nonostante sovente avesse l'aiuto di Perego; Volpato s'incaricava di tenere a bada Garlaschelli ma si vedeva che soffriva e Longoni aveva preso in cura D'Amico, il «baby» che contro il Bologna aveva fatto una partita maiuscola. Ebbene proprio nella difesa il Vicenza ha dimostrato di avere il suo vistoso tallone d'Achille, nonostante la bravura di Bardin. Il gioco collettivo della Lazio ha dapprima sfiancato i centrocampisti biancorossi, pur riuscendo a passare soltanto una volta con Garlaschelli, per poi nella ripresa (anche con la complicità di Vitali che si era fatto espellere), praticare una vistosa breccia nel «muro» difensivo vicentino. E le scorrettezze dei vicentini sono state il chiaro sintomo di un diffuso malessere che ha dapprima fruttato il rigore (per fallo di Perego su Garlaschelli), sbagliato però da Chinaglia e che è culminato nell'espulsione di Vitali.

Peccato, perchè nella ripresa i vicentini erano riusciti, in qualche modo, a organizzare una parvenza di contropiede e l'inferiorità numerica è stata subito sfruttata dalla furba Lazio. Al 23' batteva una punizione D'Amico e Chinaglia lasciava partire un tiro non irresistibile che però incontrava la coscia di Berni, falsandone la traiettoria e mettendo fuori; causa il bravo Bardin e al 32', su ennesima incursione biancazzurra, Inselvini calciava dalla destra colpendo il palo destro con palla che perveniva sui piedi di Chinaglia che non perdonava.

Al 35' gol annullato a Nanni che aveva ricevuto da D'Amico e al 40' vistoso fallo di Faloppa ai danni di Inselvini, in piena area e che doveva essere punito col rigore, ma ormai si era sul 3-0 e l'incontro era agli sgoccioli. Insomma una vittoria senza discussioni quella della Lazio che ne legittima il primo posto in solitudine e che ha messo quattro punti di distacco da Juve e Fiorentina, mentre il Napoli si è attestato al secondo posto sempre a tre punti dai biancazzurri. Insomma, questa Lazio fa proprio sul serio.

Giuliano Antognoli

Incondizionati elogi alla squadra di Maestrelli

Per Puricelli i più forti sono i laziali

ROMA, 3 febbraio

«La Lazio è la squadra più forte tra quelle che possono aspirare alla scudetto». Questo il giudizio di Puricelli alla fine dell'incontro. «E' una squadra che ha ritmo e un gioco collettivo molto difficile da controllare» — ha poi proseguito l'allenatore del Vicenza, aggiungendo che la vittoria biancazzurra è stata meritata anche se il punteggio è un po' troppo severo per i vicentini. «Sull'uno a zero — ha concluso Puricelli — abbiamo tentato di pareggiare e se Vitali non si fosse fatto espellere in un momento così delicato della partita forse potevamo anche segnare». Elogi e auguri per lo scudetto sono stati indirizzati alla squadra capolista anche dal presidente del Vicenza, Farina

In casa biancazzurra Maestrelli non fa che ripetere che ogni partita è difficile e soltanto non facendosi soverchie illusioni, ma combattendo con grande impegno si potrà raggiungere il traguardo scudetto. «La partita di oggi — ha detto Maestrelli — è stata una ripetizione di quella di domenica scorsa con il Bologna. La Lazio dopo aver sbloccato nei primi minuti il risultato ha controllato il giuoco sfiorando più volte il raddoppio». Per quanto riguarda il Vicenza, Maestrelli ha ammesso che i biancorossi hanno un buon ritmo ma peccano di alcune ingenuità in fase difensiva favorendo gli attaccanti avversari. «Per quanto riguarda il gioco biancazzurro — ha proseguito Maestrelli — non posso che ritenermi soddisfatto, ognuno ha fatto il suo dovere e l'impegno e l'agonismo profusi per tutto l'incontro stanno ad indicare che la squadra crede nei propri mezzi e ha raggiunto un carattere da «grande squadra». Sarà dura — ha concluso l'allenatore biancazzurro — tuttavia abbiamo le carte in regola per lottare fino in fondo».

GLI EROI DELLA DOMENICA DI KIM

La testa a posto

C'è una cosa sulla quale cronisti, storici e critici del calcio sono assolutamente concordi: che Mariolino Corso la testa non la usa nemmeno per appoggiarci sopra il cappello; quindi è assolutamente da escludere che la possa usare o l'abbia mai usata per dare dei colpi ad una palla. Mariolino la palla non la tocca con le mani, non la tocca col piede destro e piuttosto che colpirla con la fronte si fa decapitare al centro del campo mentre i tifosi intonano la «Carmagnola».

Quando è sul terreno di gioco, Corso la testa la usa solo per pensare. I suoi nemici dell'Inter — con Herrera in testa — affermavano che in effetti pensava, ma pensava alla salute, ai fatti suoi. Bene: ieri, affrontando appunto l'Inter, Corso ha segnato un gol per il Genoa e il gol lo ha segnato di testa, sia pure solo sfiorando la palla con la pelata

Riflettiamo sulla circostanza. Nelle precedenti quindici partite il Genoa aveva segnato otto gol, due dei quali su calcio di rigore; sei soli gol su azione, quindi, che significa all'incirca un terzo di rete per partita. Senza il gol di Corso, di conseguenza, e con la rete di Mariani, l'Inter aveva le sue brave settanta probabilità su cento di uscire vittoriosa anche da Marassi così come le era capitato a Cesena. Ma Corso, dovendo discutere di calcio con Herrera, ha messo la testa a posto; intendo dire che ha messo la testa nel posto giusto, proprio là dove stava precipitando il pallone calciato da Mendoza. E ha dato ad Herrera uno dei più grandi dispiaceri dell'anno, anche perchè oltre a segnare è stato di gran lunga il migliore di tutti.

Adesso, soddisfatto, Corso può dormire il sonno del giusto, con la testa calva posata sul guanciale. Che è poi una novità, per lui, che il guanciale non lo aveva mai usato perchè — come ritenevano quelli che lo hanno visto sui campi di calcio — finora il suo corpo cominciava dalle scarpe e finiva alle spalle. Il guanciale proprio non gli serviva.

La testa fuori posto

Il Napoli continua nella sua marcia ascensionale ed è arrivato al secondo posto in classifica, tutto solo, che per un napoletano è un atteggiamento inconcepibile: un napoletano è solo esclusivamente nelle canzoni d'amore ma anche qui esclusivamente quando lei se n'è andata, perchè di solito invece c'è e quindi lui no nè più solo. Comunque il Napoli è solo al secondo posto della classifica e tutto sommato ha l'aria di fare sul serio, di non accontentarsi. Anche perchè ormai ha preso l'abitudine di segnare le reti risolutive quando la partita sta finendo, il pubblico se ne sta andando e l'avversario anche, nel senso che comincia a pensare al treno e al riso in bianco. Un sistema mica scemo: gli azzurri risparmiano le energie per ottananove minuti e al novantesimo sistemano la pendenza. Scioccamente si potrebbe pensare a questo punto tanto vale segnare il gol al primo minuto e poi non pensarci più, che se per disgrazia gli arbitri avessero gli orologi avanti a quest'ora il Napoli invece di essere vicino alla Lazio sarebbe vicino alla Sampdoria. Ma il fatto è che a segnarlo subito, il gol, poi bisogna faticare a difenderlo. E francamente, chi ce lo fa fare?

Comunque il discorso è un altro: i gol in extremis di solito li segna Clerici, invece ieri lo ha segnato Braglia. Lo ha segnato quando tutti se ne stavano andando e guardavano dove mettevano i piedi. Così è stato detto che Braglia lo aveva segnato di testa e lui ha dovuto spiegare di averlo segnato di piede, di sinistro. Come si fa a confondere un piede sinistro con una testa centrale? La spiegazione sta probabilmente nel fatto che avendo la radio diffuso l'incredibile notizia che Corso aveva segnato di testa tutti hanno cominciato a vedere teste dovunque, anche dentro i calzettoni.

Monotonia

La Lazio aveva battuto il Vicenza per tre a zero nella prima giornata del girone di andata e lo ha ribattuto per tre a zero nella prima giornata del girone di ritorno: all'andata avevano segnato Garlaschelli e Chinaglia, al ritorno hanno risegnato Garlaschelli e Chinaglia (solo per il terzo gol c'è una differenza: all'andata lo aveva segnato Re Cecconi e al ritorno — mancando sua maestà — l'amore per la simmetria ha indotto i vicentini a provvedere loro stessi); ma la monotonia dei laziali non finisce qui: l'altra domenica avevano vinto per quattro a zero, ieri potevano vincere per quattro a zero, visto che l'arbitro gli ha concesso un rigore.

Ma qui hanno dovuto decidere: o ricopiare la partita col Vicenza o ricopiare la partita col Bologna, dove Chinaglia oltre il solito gol su azione aveva segnato anche un gol su rigore. Hanno ricopiato la prima partita di andata forse pensando che meni buono. E così si sono ripetuti un'altra volta: perchè Chinaglia che nello sbagliare i rigori è bravissimo, lo ha sbagliato. E per eccedere in monotonia lo ha sbagliato due volte di seguito, che costituisce, ci sembra un record. Ha tirato una volta e Bardin gli ha respinto il tiro. Si era mosso prima, dicono gli estimatori del lord britannico; ed è vero, ma tutti i portieri si muovono prima sperando di parare e che l'arbitro non se ne accorga. Invece se ne è accorto e ha fatto ripetere il tiro: questa volta il palo è rimasto immobile e Chinaglia lo ha centrato in pieno causandogli gravi danni.

Senza i rigori sbagliati adesso Chinaglia sarebbe in testa alla classifica dei cannonieri. Il bello è che ci arriverà, probabilmente, e allora la Lazio comincerà a rompere le tasche, con la sua monotonia.

Intempestività

Uno che ha sbagliato tutto, con le sue proteste, è stato il vicentino Vitali che, quando l'arbitro ha stabilito che Bardin si era mosso prima e che il rigore andava ripetuto, ha piantato una caciara da farsi espellere. Se avesse riflettuto su quello che abbiamo appena scritto se ne sarebbe stato tranquillo, che non succedeva niente: non bisogna mai dimenticare che la Lazio fa tutto in doppia copia, come un dipendente del ministero.

Più paura di perdere che voglia di vincere tra Juve e Foggia: ed è 0-0

...e alla fine pareggiarono felici e contenti

I campioni provavano la nuova impostazione: non tutto è filato liscio ed il contropiede non ha funzionato
Anastasi ha fatto rimpiangere Bettega - Fra i pugliesi ottime sono state le prove di Valente e di Rognoni

Vicpalek riparla di scudetto

SERVIZIO

FOGGIA, 3 febbraio

Negli spogliatoi del Foggia dopo la partita i giudizi sono pressochè unanimi.

L'allenatore della Juventus, Vicpalek dichiara subito: «Il pareggio è meritato da ambedue le squadre. La Juventus ha cercato di far proprio il risultato nel primo tempo ma non vi è riuscita per la forza del Foggia e per la buona difesa degli avversari. Nella ripresa tutte e due le squadre hanno giocato a centro campo senza forzare, in quanto soddisfatte del risultato che si andava determinando con il passare dei minuti. Pareggiare a Foggia, peraltro, non è per niente male se si pensa al fatto che i pugliesi hanno sedici punti in classifica e hanno perso le ultime tre partite e quindi avevano una carica psicologica notevole per fare meglio e per ottenere punti».

L'allenatore juventino continua affermando che la Juventus è sempre in corsa per lo scudetto e dichiara che Domenica la Juve può sorpassare il Napoli nel confronto diretto che si avrà a Torino; fra quindici giorni poi vi sarà lo scontro all'Olimpico con la Lazio. Sarà una partita che senz'altro chiarirà i veri termini della lotta per lo scudetto».

Sul fronte foggiano il giudizio più o meno è identico. L'allenatore Toneatto afferma: «Il Foggia ha disputato anche contro la Juventus una grossa partita ed ha meritato il pareggio. C'è di più: la squadra ha avuto la occasione anche per andare in vantaggio ma la traversa ha detto no a Cimenti. Il nostro obiettivo è quello di disputare partite accorte e di non prendere gol, e, nello stesso tempo, fare punti».

r. c.

FOGGIA: Giacinti 6; Cimenti 6, Colla 6; Pirazzini 7, Bruschini 6, Valente 7; Silvano Villa 5, Salvori 6+, Rognoni 6,5, Del Neri 6—, Pavoni 6. N. 12 Burnelli, n. 13 Fabbian, n. 14. Golin.

JUVENTUS: Zoff 6; Spinosi 6,5 Marchetti 7; Furino 6, Morini 6,5, Mastropasqua 6; Causio 6, Cuccureddu 6—, Anastasi 5, Capello 6+, Altafini 6. N. 12 Piloni, n. 13 Longobucco. n. 14 Musiello.

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa 7.

NOTE: Grosse nubi vaganti e, alla fine, pioggia violenta. Campo buono. Partita accesa che non ha mai comunque varcato i limiti del lecito; nessun grave incidente di gioco. Ammoniti: Spinosi per proteste e Salvori per un brutto fallo su Furino. Spettatori 26 mila per un incasso di circa 69 milioni, abbonati esclusi. Sorteggio antidoping negativo.

DALL'INVIATO

FOGGIA, 3 febbraio

E' stata un po' la partita della paura. E come spesso accade è finita in niente. E' finita cioè con un salomonico 0-0 che, se la dice lunga sul suo contenuto, al tirar delle somme accontenta però tutti. Al punto che ha anche avuto alla fine i suoi bravi applausi.

Gente evidentemente che non ne vuol molto per il sottile e che, fugato il timor del peggio si ritiene comunque soddisfatta. E soddisfatti dunque, rossono, in questo senso, ritenersi e la Juve e il Foggia

I campioni, reduci dalla batosta di Firenze e dal mezzo inciampo casalingo col Vicenza, e staccati di tre punti dalla Lazio capolista, temevano ovviamente gli effetti verosimilmente catastrofici di una sconfitta in un momento, per loro, così particolarmente delicato; i rossoneri di Toneatto, dopo tre sconfitte consecutive avevano dal canto loro mille motivi validi per aver paura della quarta.

Questo reciproco timore non poteva dunque che fatalmente riflettersi sul match, giocato praticamente tutto all'insegna della prudenza. Poiché però, sia la Juve che il Foggia sono in fondo compagini tecnicamente tutt'altro che sprovvedute, la partita non ha mai rischiato di cadere nella noia o nel tran-tran scontato. E' stato insomma, pur negli ovvii limiti della dubbia, imposta rinuncia all'azzardo che abbiamo detto, un match interessante e aperto fino in fondo.

Forse più impacciata in questa cauta interpretazione della partita è apparsa a tratti la Juve che, tra l'altro, proprio nell'occasione, applicata in veste inedita il «nuovo corso» di Vycpalek: squadra più abbottonata nel suo insieme, più raccolta nella sua metà campo a protezione della difesa troppo spesso lasciata in balia di se stessa, ricerca del contropiede rapido e ficcante. Appunto per avere, però, il sapore dell'inedito non tutto, nella nuova impostazione, è filato liscio. Diremmo anzi, specie per quel che riguarda il contropiede, che non ha per niente funzionato. Sarà che Anastasi, in nerissima giornata per non essere in accettabili condizioni di forma, non ne ha azzeccata una facendo sconsolatamente rimpiangere Bettega; sarà che Altafini, impietosamente controllato da Bruschini che gli negava anche l'aria, non ha mai potuto «inventare niente», e nemmeno tentarlo; sarà perchè, in virtù appunto di quella prudenza che s'è detto, nè Cuccureddu nè Causio hanno mai azzardato inserimenti a sorpresa; sarà per tutto questo messo assieme, ma i disegni di Vycpalek sono, in quel senso, falliti: la Juve, insomma, contropiede o no, veramente pericolosa in attacco non lo è mai stata. Se infatti Giacinti non ha recitato la parte del disoccupato, arrivando anzi a lavorare (un lavoro intendiamoci, sempre molto comodo) almeno quanto Zoff, è solo perchè hanno provveduto Marchetti, Capello e persino Furino a sollecitarlo di tanto in tanto con tiri «da fuori».

Le cose invece, stante la piega che aveva subito preso il match, non potevano che andar meglio a centrocampo. Qui, pur con qualche inevitabile confusione dovuta alle distanze corte, non si sono mai dovuti registrare scompensi; il filtro del gioco avversario e la copertura della propria difesa sono sempre stati cioè bene o male garantiti.

Lo scotto era che Altafini e Anastasi venivano di norma abbandonati a se stessi, il vantaggio quello di riuscire a controbattere l'avversario dov'era più forte, a centrocampo appunto, e di proteggere la difesa che aveva tra l'altro da «inserire» nel suo meccanismo il giovane Mastropasqua.

Così protetti, infatti, i difensori hanno sempre avuto modo di imporre senza affanni, e diciamo anzi con bella disinvoltura, il loro tempismo e la loro potenza ai «scricchioletti» della prima linea rossonera. Morini, anzi, letteralmente cancellava Silvano Villa e Spinosi, pur con qualche apprensione in più, riusciva a far altrettanto con Pavone.

Annullate dunque le due punte, anche il gioco del Foggia, esattamente come quello bianconero, per arrivare a Zoff doveva ricorrere a improvvisazioni casuali o a tiri «da fuori» (vedi appunto una «traversa» di Cimenti); per il resto era un gran lavoro a centrocampo dove in spazi puntualmente fitti, per la ovvia concomitanza della operosità avversaria, giostravano Valente, Del Neri, Salvori, Rognoni e il terzino Cimenti che Causio, arretrando, si risucchiava in zona.

La cosa, viste le premesse, non poteva in alcun modo destare sorpresa; sorprendeva, semmai, che di questo «pacchetto» di centrocampo proprio Del Neri, la pedina cioè normalmente più valida, e dunque più seguita, del gioco foggiano, fosse il meno apparisccente, o addirittura il più svagato. Forse giusto per far pendant con Cuccureddu che, dall'altra parte, era quello che più tradiva i limiti di una condizione sicuramente non perfetta. Comunque, quel che in meno offriva Del Neri, lo dava in più, per l'occasione, Valente e lo dava Rognoni, autentico campioncino di razza sol che trovasse quel briciolo di temperamento che da sempre, purtroppo, gli manca.

A questo punto il più è detto, perché la cronaca di una partita senza gol ha giusto, di norma, il sapore di un piatto senza sale. Comunque, in breve, il notes dice questo: primo tiro del match al 2' di Anastasi, su cui Giacinti si lancia a deviare in calcio d'angolo. Ci prova poi Marchetti, quattro minuti dopo, e ancora il portiere foggiano, senza molta fatica, se la sbriga.

Prima bella azione manovrata del Foggia al 10', conclusa da un cross di Del Neri su cui Zoff anticipa in plastica presa alta Villa e Pavone. Palla-gol sul piede di Cuccureddu, lanciato da Causio, al 13': la sciupa clamorosamente sparacchiando alto, con Altafini bene appostato in inutile attesa. Due tiracci, alla parrocchiana, consecutivi di Anastasi al 20', poi un calcio piazzato di Del Neri, al 25', su cui Parone fallisce d'un soffio l'entrata-gol. Poco oltre la mezz'ora brivido per Zoff: Cimenti «spara» improvviso da trenta metri palla tesa sul tetto della traversa e da qui sul fondo.

Al 33' e al 39' i bianconeri gridano, inutilmente, al rigore. Nel primo caso è un braccio di Colla a fermare un tiro di Anastasi, nel secondo una mano di Bruschini su mezza rovesciata di Altafini: in entrambi i casi il signor Lo Bello ritiene l'infrazione involontaria (diciamo, dal canto nostro, che sicuramente lo era quella di Colla, un po' meno quella di Bruschini!).

Il primo tempo si chiude praticamente qui. Il secondo, sempre praticamente, neanche si apre. Qualche tiro azzardato senza pretese da lontano, molti errori, portieri inoperosi o comunque alle prese con l'ordinaria amministrazione, accettazione sempre più palese dello 0-0 che va delineandosi. Contenti loro, contenti tutti. E 0-0, dunque, sia.

Bruno Panzera

FOGGIA-JUVENTUS — Incursione bianconera nell'area dei padroni di casa. L'azione è contrastata da Bruschini (col numero 5) e dal capitano del Foggia Pirazzini.